

TEMI E TESTI

117

IL RISORGIMENTO
VISTO DAGLI ALTRI

a cura di

MATILDE DILLON e GIULIO FERRONI



ROMA 2013

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

Prima edizione: aprile 2013

ISBN 978-88-6372-508-7

Volume pubblicato con il contributo del PRIN 2008

“Per i 150 anni dell’Unità (1861-2011). Cultura e letteratura del Risorgimento”

Dipartimento di Studi greco-latini, italiani, scenico-musicali
della Sapienza Università di Roma

Dipartimento di Lingue, letterature straniere e comunicazione
dell’Università degli Studi di Bergamo

È vietata la copia, anche parziale e con qualsiasi mezzo effettuata

Ogni riproduzione che eviti l’acquisto di un libro minaccia la sopravvivenza di un modo di trasmettere la conoscenza

Tutti i diritti riservati

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

00165 Roma - via delle Fornaci, 24

Tel. 06.39.67.03.07 - Fax 06.39.67.12.50

e-mail: info@storiaeletteratura.it

www.storiaeletteratura.it

INDICE DEL VOLUME

<i>Premessa</i> di GIULIO FERRONI.....	IX
IOANNIS DIM. TSOLKAS <i>La palingenesi greca e il Risorgimento italiano</i>	1
GUSTAV-ADOLF POGATSNIGG Borelli and Menotti. <i>Charles Sealsfield e l’insurrezione anti-austriaca del 1831 a Modena</i>	13
RITA MARNOTO Être à l’extrémité de l’Europe. <i>Il Risorgimento visto dal Portogallo</i>	43
GIGLIOLA SACERDOTI MARIANI «Delicate and difficult affairs»: <i>il Risorgimento nelle aule parlamentari inglesi</i>	61
MARIELLA COLIN <i>Il Risorgimento italiano visto dalla «Revue des Deux Mondes»: dal Primato all’Unità</i>	77
TITUS HEYDENREICH <i>Stragi o legittima riconquista? I fatti di Perugia (20.6.1859) visti da Engelbert-Otto Barone di Brackel, ufficiale pontificio e homme de lettres</i>	93
ELSA CHAARANI <i>Descrizioni e movimento nell’Expédition des Deux Siciles di Maxime Du Camp</i>	107

JEAN-JACQUES MARCHAND <i>Il Risorgimento nell'opera dello svizzero Giovanni Airolti (1827-1894)</i>	123
CAMILLA CATTARULLA <i>Risorgimentali al Río de la Plata: Silvino Olivieri.....</i>	137
MARCO NATALIZI <i>L'Italia s'è desta: «Che fare?». Il punto di vista russo</i>	147
UGO PERSI <i>Nikolaj Berg: un poeta russo in missione da Garibaldi.....</i>	163
VICTORIANO PEÑA <i>L'Italia del Risorgimento nei taccuini di viaggio degli scrittori spagnoli: da Alarcón a Pardo Bazán</i>	175
DANIELE FIORENTINO <i>The country of progress? L'Italia unita vista dagli USA nella corrispondenza di George Perkins Marsh 1861-1870.....</i>	193
MARCO CIPOLLONI <i>Desde la fábrica de Italia: Genova-Torino a/r con Juan Bautista Alberdi (1843) e Rubén Darío (1900).....</i>	209
PÉTER SÁRKÖZY <i>L'eco del Risorgimento italiano nella letteratura ungherese del secondo Ottocento</i>	229
FRANÇOISE DECROISSETTE <i>Sguardi scenici francesi su Garibaldi alla fine dell'Ottocento.....</i>	245
WEI YI <i>Il senso del patriottismo in Biografie dei tre eroi fondatori dello stato italiano di Liang Qichao</i>	261
SERGEJ PANARIN <i>Garibaldi in Russia: dall'esaltazione all'oblio?</i>	273
HANNA SERKOWSKA, <i>Le crepe nel ritratto polacco del Risorgimento: dall'identificazione idealizzante negli anni precedenti l'Unità d'Italia al successivo risentimento</i>	295

KUNIKO TANAKA <i>L'Unità d'Italia nello specchio della missione Iwakura.....</i>	309
RENATE LUNZER <i>Le idee 'smarrite' del Risorgimento italiano. Osservazioni sull'opera di Claus Gatterer.....</i>	321
<i>Indice dei nomi</i>	335

PREMESSA

Nell'ottobre 1860 il milanese Carlo Cattaneo accorse a Napoli, appena liberata da Garibaldi: e lì scrisse un ampio saggio su *Ugo Foscolo e l'Italia*, dove, a proposito della improvvisa fuga dello scrittore da Milano verso la Svizzera nella notte tra il 30 e il 31 marzo 1815, si levava questa esclamazione: «E così Ugo Foscolo diede alla nuova Italia una nuova istituzione: l'*esilio!*». Verso il compirsi del processo unitario uno dei protagonisti metteva in luce in tal modo come per la costruzione stessa della nuova Italia fosse stato essenziale, pur se spesso doloroso, il rapporto con l'Europa e con il mondo, la frequentazione di paesi vicini e lontani, l'incontro vario e difficile, solidale o ostile, con altri universi culturali, ideologici, politici. Il Risorgimento italiano ha ricevuto eccezionale alimento proprio dalla migrazione di tantissimi patrioti fuori dallo spazio italiano, è stato nutrito in profondità dall'orizzonte internazionale: dove hanno giocato fortemente sia i contatti e le solidarietà personali, sia gli scontri e le contraddizioni, sia i confronti di ideologie e di programmi, sia le esperienze artistiche, letterarie e musicali. Negli anni della Restaurazione l'Italia partecipa a pieno titolo ad una vera e propria 'internazionale liberale': e gli esuli italiani si sono trovati a dare un contributo essenziale alle idee e ai progetti, alle diverse tendenze dei rivoluzionari dei paesi che li accolsero, in un quadro in cui davvero fittissimo è stato il rapporto tra le iniziative e le idee degli italiani e quelle di altri popoli in lotta per l'indipendenza o per la democrazia (mentre del resto anche all'interno del nostro paese si dava una vivissima partecipazione, spesso con grande adesione emotiva, alle lotte che si svolgevano altrove: esemplare a tal proposito l'interesse per le vicende della Grecia). Un importante libro di Maurizio Isabella, apparso prima in inglese e poi in italiano presso Laterza (*Risorgimento in esilio. L'internazionale liberale e l'età delle rivoluzioni*, 2011, pp. XII-382) ha ricostruito con una ricca serie di dati il contributo fortissimo che l'esperienza degli esuli ha dato ad una visione cosmopolitica del patriottismo, nello svolgersi di un «dialogo tra modelli economici e politici

provenienti dai paesi che guidavano il processo di civilizzazione europea e il patrimonio culturale dell'Italia»: da questo dialogo è conseguita un'apertura pluralistica, una visione tutt'altro che chiusa della nazione, sì invece una sua identificazione come parte integrante e imprescindibile di un libero contesto europeo, in cui viene a configurarsi quel sogno di una moderna democrazia europea che troverà nuova luce dopo i disastri delle guerre del Novecento e che oggi sembra ostacolato da miopi egoismi e particolarismi e dalla cieca irrazionalità del capitalismo finanziario.

E se è vero che le esperienze letterarie e artistiche hanno giocato un ruolo determinante nel Risorgimento italiano, è vero anche che molte di esse sono maturate fuori d'Italia, non senza lasciarvi echi tutt'altro che trascurabili. Così ad esempio grande risonanza ebbero a Parigi nel gennaio 1835 *I Puritani* di Vincenzo Bellini, con il libretto di quel Carlo Pepoli a cui nove anni prima Leopardi aveva indirizzato una sua *Epistola* in versi: e infiammò gli animi in senso liberale e patriottico (anche in uno scatto di forte partecipazione alla causa italiana) il duetto conclusivo del secondo atto, in cui i due puritani Giorgio (voce di basso) e Riccardo (voce di baritono) si apprestano alla battaglia: «Suoni la tromba, e intrepido/ io pugnerò da forte,/ bello è affrontar la morte/gridando libertà!». Il successo fu tale che Bellini ebbe poco dopo la decorazione della Legion d'onore, mentre la principessa Cristina di Belgioioso, sostenitrice a Parigi di esuli e patrioti, commissionò a ben sei pianisti (tra cui Liszt e Chopin) variazioni per pianoforte del duetto. Esempio del tutto diverso e più tardo può essere quello di Francesco De Sanctis, che, esule a Zurigo, inaugurò nel 1856 le sue lezioni al Politecnico, con un bellissimo discorso *A' miei giovani*, con una appassionata difesa della letteratura in chiave internazionale e con la lettura di quel *Marzo 1821* di Manzoni, che oggi viene spesso citato incongruamente come prova di chiusura nazionalistica per quei due versi («una d'arme, lingua, d'altare,/ di memoria, di sangue, di cor») e di cui invece è evidente l'apertura europea, anche per la dedica a Theodor Koerner, un patriota tedesco morto nella battaglia di Lipsia (1814): e De Sanctis la iscrive sotto il segno della «fratellanza universale», dell'«eguaglianza di tutti i popoli innanzi a Dio». Ma comunque è più che evidente che, nella linea che conduce da Foscolo a De Sanctis, passando per Mazzini, Cattaneo, Giusti, Nievo e tanti altri, la letteratura italiana, con lo stesso sguardo verso la sua tradizione passata, si è perlopiù disposta entro un senso di apertura, patriottica sì, ma non nazionalistica.

Se insomma il Risorgimento italiano ha avuto tanto intensa ed essenziale presenza fuori d'Italia, il suo stesso sviluppo è stato accompagnato dallo sguardo attento e partecipe dei diversi paesi stranieri, e non soltanto per la varia accoglienza ricevuta dagli esuli, per i contrasti e le difficoltà da

essi incontrati, per le varie forme di solidarietà messe in campo dai democratici e dai liberali di tutto il mondo, per i sostegni diplomatici e militari che raggiungono il punto più alto con la determinante partecipazione della Francia di Napoleone III alla guerra del 1859. Oltre a tutto ciò, si impone la fortissima suggestione che i personaggi capitali del Risorgimento e i suoi eventi eroici e perfino avventurosi, hanno suscitato negli intellettuali, negli artisti, nell'opinione pubblica di tutto il mondo, sia in contemporanea che negli sguardi successivi. Ciò che avviene allora in Italia non è solo un fatto italiano: la specificità della situazione del nostro paese si riverbera nell'elaborazione di singolari e contraddittori modelli ideologici, politici, militari: viene recepito entro una serie di disegni narrativi, sia sul piano di una cronaca carica di emozioni, sia su quello dell'immaginario. Davvero vastissimo è il repertorio degli sguardi stranieri alla situazione italiana, che sono stati variamente studiati sul piano dei rapporti politici e ideologici, del pensiero politico e filosofico (e ancora viva è la grande sintesi data da Franco Venturi nel terzo volume della *Storia d'Italia* Einaudi, apparso nel 1973). Ma credo che ora sarebbe di grande interesse la costruzione di una nuova sintesi orientata sul piano delle narrazioni, delle suggestioni letterarie, dei diversi esiti che la situazione e le vicende italiane hanno avuto sul piano letterario e artistico, sui territori dell'immaginario, nelle diverse culture europee e mondiali.

Tra i risultati della ricerca PRIN 2008 *Per i 150 anni dell'Unità (1861-2001). Cultura e letteratura del Risorgimento*, i due convegni internazionali organizzati nel 2011 dalle unità di ricerca di Bergamo e di Roma, *Il Risorgimento visto dagli altri* (Bergamo, 18-19 ottobre e Roma, 21-22 ottobre), di cui qui si raccolgono gli atti, hanno messo a fuoco un'ampia serie di questi sguardi 'da fuori', che mostrano la rete di interesse, di solidarietà, di entusiasmo che la situazione e gli eventi italiani suscitarono in tutto il mondo: una rete che non tocca soltanto l'Europa o l'America e si prolunga nello spazio e nel tempo fino alla Cina e al Giappone. I contributi sono qui disposti in un ordine che rispecchia, pur con le inevitabili interferenze, la cronologia di quegli sguardi e di quei rapporti: dal carattere inaugurale che, nei confronti degli equilibri repressivi della Restaurazione, venne ad assumere la lotta per l'indipendenza della Grecia, fino a considerazioni retrospettive e sguardi critici sviluppatisi nel corso del Novecento. Pur nei contrasti tra punti di vista politici opposti, l'insieme dei punti di vista degli 'altri' mostra quella che è stata una eccezionale qualità storica del nostro Risorgimento, e cioè la sua apertura internazionale, la specificità di una lotta il cui senso andava al di là di una mera dimensione nazionalistica e si allargava verso l'orizzonte di una democrazia aperta, in uno spirito di libertà condivisa. Nell'attenzione

e nella partecipazione dei democratici di tutto il mondo si delineano possibilità di sviluppi e orizzonti che la lotta del Risorgimento sembrava rendere possibili e che certo non si realizzarono: si affacciano anche i dubbi sugli esiti, sui 'tradimenti', sulle prospettive conservatrici e nazionalistiche che poi ebbero il sopravvento. Insomma c'è un'attenzione a tutte le contraddizioni che pesarono poi sulla storia del nostro paese e dell'Europa: contraddizioni storiche (ma quale storia non è contraddittoria?) che nulla tolgono alla valore dell'esperienza risorgimentale, al grande respiro di libertà che essa aprì sulla scena internazionale.

Scorrendo i vari interventi di questo volume, si può tra l'altro notare l'assoluto rilievo, l'appassionata adesione, la curiosità piena di entusiasmo che, in tutti i più eterogenei punti di vista, assume la figura di Garibaldi: tutte le sue imprese e le sue scelte, e in particolare l'impresa dei Mille, si imposero quasi dappertutto come modello di libera e moderna avventura, sostenuta da un appassionato impegno democratico. L'immagine di Garibaldi si proietta verso il 'mito': si tratta però non di un mito costruito e 'inventato', ma di qualcosa che scaturisce direttamente dal suo fare, dall'originalità della sua azione, dal suo generoso disinteresse, dalla sua autenticità comunicativa, dalla sua estraneità ad ogni machiavellica gestione del potere, dal suo senso pratico indifferente ad ogni retorica e ad ogni sussiego; radicato nell'ampiezza delle sue prospettive, nell'umanità e nell'equilibrio di cui egli seppe dar prova in molte circostanze e che ne fanno qualcosa di ben diverso dalla figura del rivoluzionario di professione (di cui tanti tristi esempi abbiamo avuto nel Novecento e che purtroppo abbiamo ancora oggi). La nostra cultura, specialmente negli svolgimenti dell'ultimo quarantennio, ha ingiustamente sottovalutato il rilievo di questa grande figura; con disinvolta superficialità pedagogica (perfetto rovescio di certe agiografie del passato) se ne è lasciata evaporare la conoscenza scolastica, lo si è ridotto ad un piccolo emblema di certe stranezze e 'anomalie' italiane. Invece occorrerebbe davvero tornare a scoprire il valore del 'modello Garibaldi', tenendo conto proprio delle forme in cui la sua presenza, la sua azione, il suo stile di vita seppero comunicarsi sull'orizzonte della democrazia internazionale: per quel miscuglio essenziale di senso dell'avventura, di passione, di concretezza, per quel 'fare' che sapeva richiedere e imporre durezza, lavoro, dedizione, ma nello stesso tempo mirava all'umanità e alla giustizia, per quel coniugare spinta ideale e vigore nell'agire. Ed è davvero l'eco mondiale dell'azione di Garibaldi (che qui si può seguire in tanti complessi percorsi, in tante variabili situazioni) a mostrare come la sua immagine non era solo 'simulacro', apparenza e trucco pubblicitario: era radicata in una coscienza della materialità del vivere, in un sentimento fortissimo della vita e della ragione. Nel suo stesso agire

Garibaldi raccoglieva il nucleo più resistente della tradizione laica e illuminista, esito più alto della grande tradizione culturale europea, nutrendola di passione romantica, di spirito d'avventura; sentiva il suo essere italiano come una parte dell'essere del mondo, nel quadro vivo di una democrazia mondiale. E chi oggi visita il suo ritiro di Caprera può riconoscere nei luoghi stessi il respiro di un'umanità essenziale; nelle tracce della presenza fisica dell'eroe si toccano le basi profonde del suo lottare per l'affermazione di un'umanità sorretta dalla ragione, pur con la piena coscienza dei limiti della ragione stessa, dei suoi doveri, della necessità di misura che essi impongono. Tanto più nella confusa dialettica del presente sarebbe necessario guardare alla sua passione della ragione e alla sua capacità di farla 'vedere' all'esterno: alla disinvolta e generosa disponibilità in cui si risolve l'essere 'garibaldini', cavalieri dell'ideale contro i simulacri dei poteri ottusi e repressivi (e va ribadito con forza che tutto ciò non ha nulla a che fare con il terrorismo, con la spietatezza leninista, con l'anarchismo o l'antagonismo violento e sistematico). Ed è vero che anche i più ostinati revisionismi non sono riusciti ad intaccare davvero il rilievo 'puro' ed eroico di Garibaldi, la formidabile apertura internazionale che la sua azione e la sua presenza hanno dato al Risorgimento italiano.

Matilde Dillon (che ha organizzato e diretto il convegno di Bergamo) e Giulio il sottoscritto ringraziano in modo particolare Luca Bani e Silvia Tatti per il loro prezioso contributo alla organizzazione dei convegni e alla cura di questo volume.

GIULIO FERRONI

RITA MARNOTO

ÊTRE A L'EXTRÉMITÉ DE L'EUROPE.
IL RISORGIMENTO VISTO DAL PORTOGALLO

Che un portoghese che si chiama Carlo sia *Carlos Alberto*, o che al nome Vittorio corrisponda comunemente il binomio *Vitor Manuel*, sono vicende a cui siamo abituati, in Portogallo, dal secondo Ottocento, e di cui l'anagrafe parla di modo eloquente. Del resto, i nomi dei due personaggi del Risorgimento italiano sono ben presenti nel quotidiano portoghese, dalle famose camicie Vittorio Emanuele al *Teatro Nacional Carlos Alberto*, a Oporto, situato all'omonima *Praça Carlos Alberto*, nel cuore del centro storico. Invece, i nomi *Garibalda*, *Garibalde* o *Garibaldi* sono oggi in disuso, ma continuano a transitare, in particolare tra i più svariati tipi di attività commerciale. *O garibaldi*, specie di camicia rossa, è vocabolo ottocentesco della prosa di Eça de Queirós.

Sarebbe difficile asserire cosa sappia o *Senhor Vitor Manuel* o la signora che si reca regolarmente dal *Cabeleireiro Garibaldi* sul Risorgimento italiano: una situazione che rende l'immagine di un fenomeno storico più vasto, in quanto reminiscenza della generalizzata adesione del Portogallo ottocentesco alla causa italiana (eccezione fatta a certi mezzi clericali), in seno a una molteplicità di fattori che vanno dalla pura adesione emozionale al coinvolgimento intellettuale, ideologico o di solidarietà¹. Siamo alle frontiere di un mito, *aquele nada que é tudo*, come scriveva Fernando Pessoa.

¹ Esistono due bibliografie di riferimento: G. Manuppella, *Documentos para a história das relações intelectuais luso-italianas. Bibliografia portoghese del Risorgimento Italiano*, «Boletim Internacional de Bibliografia Luso-Brasileira», II (1961), 1, [Lisboa, Fundação Calouste Gulbenkian], pp. 67-141; e C. Ferreira Lima, *Bibliografia portoghese del Risorgimento*, «Rassegna Storica del Risorgimento», XXVII (1940), 5 [Roma], pp. 451-462; a cui si deve aggiungere il recente bilancio dei loro risultati, E. Rodrigues, *A sombra de Carlos Alberto*, «Estudos Italianos em Portugal», n.s., VI (2011) [Istituto Italiano di Cultura di Lisbona], pp. 65-76, saggio che fa parte del dossier *Unificação da Itália 1861-2011*, pp. 7-175, organizzato da chi scrive e al quale faremo vari rimandi. Sarebbe auspicabile la stesura di una monografia di riferimento sui rapporti Portogallo-Italia in epoca risorgimentale.

Cominciamo dal casato dei Savoia e dai fitti legami tra la città di Oporto e Carlo Alberto. Quando il Re di Sardegna, dopo il disastro militare inflitto alle truppe piemontesi a Novara nel 1849, decise di abdicare a favore del figlio Vittorio Emanuele, partì immediatamente e con discrezione, nella notte tra il 23 e il 24 marzo, sotto il nome di conte di Barges. Non si sapeva dove intendesse recarsi². Traversò la Francia fino a Baiona, già in Spagna confermò l'atto di abdicazione, ed entrò in Portogallo il 15 aprile, attraverso la frontiera del nord: una via d'ingresso, fin dal primo momento, eccentrica, nel tracciato geografico di una rotta di provenienza centro-europea. Il percorso fu descritto tra turbolenze politiche e dolori dell'anima, da un viaggiatore in condizioni fisiche deplorabili e che usava i mezzi di trasporto disponibili³. Si concluse lì, all'attuale *Praça Carlos Alberto*⁴, più precisamente all'*Hospedaria do Peixe* (oggi *Palácio de Balsemão*), quando Sua Maestà, come sempre fu chiamato a Oporto, varcò la soglia della pensioncina di António Bernardo Peixe, il 19 aprile, sfinito, ma in divisa militare e accompagnato da un folto corteo di autorità locali e di popolari che erano spontaneamente accorti per vedere *il Re*.

La città traversava un periodo di grande dinamismo economico⁵. Carvalho e Melo, conosciuto come *marquês de Pombal*, aveva favorito, nel secolo anteriore, i traffici della caparbia borghesia locale, animata dalla convivenza con una folta colonia inglese, resa famosa dalle cantine del *vinho do Porto*, e tra fine Settecento e inizio Ottocento la popolazione era molto aumentata. La stampa locale ci offre una bella fotografia dell'ambiente che dominava la città, in quell'anno del 1849. Annunci di compra e vendita di diversi materiali

² Era in realtà un'informazione riservata, in quanto a questo proposito furono scambiate lettere tra la corona portoghese e i Savoia, ma gli stessi diplomatici portoghesi stanziati a Torino non erano al corrente di gran parte delle trattative. Scrive António Lobo de Moura, rappresentante della diplomazia portoghese a Torino in qualità di *Encarregado de Negócios*, il 1°-4-1849, «Tenho a honra de anunciar a V. Exc. que pessoa que o ouviu da boca de S. M. a Rainha soube ontem à noite que El Rei Carlos Alberto partira a 27 do p. de Antibes». Per la storia dei rapporti diplomatici di questi anni, sono fondamentali i documenti compilati da E. Brazão, *A Unificação de Itália vista pelos diplomatas portugueses (1848-1870)*. Vol. 1 (1848-1860), «Biblos», XXXVII (1961) [Universidade de Coimbra]; *A Unificação de Itália vista pelos diplomatas portugueses (1848-1870)*. Vol. 2 (1861-1870), «Biblos», XXXVIII (1962); maneggiamo l'edizione autonoma del 1963 (vol. I) e del 1966 (vol. II). Vedi in particolare vol. I, p. 130 ss., cit. p. 132.

³ Per i particolari del viaggio, vedi F. Salata, *Carlo Alberto inedito. Il diario autografo del re, lettere intime ed altri scritti inediti*, s.l., Mondadori, 1931.

⁴ Si chiamava *Largo dos Ferradores* e poi si chiamò ancora *Feira das Caixas*. Cambiamenti descritti da E. Andrea da Cunha e Freitas, *Toponímia portuense*, Porto, Contemporânea, 1999.

⁵ I cui fattori sono analizzati in *História do Porto*, direcção L. A. de Oliveira Ramos, Porto, Porto Editora, 2000³.

utili per attività lavorative e progetti di igienismo accompagnano notizie sul movimento del porto, da dove salpano regolarmente imbarcazioni dirette a New York, California, Pará, Rio de Janeiro, Rio Grande do Sul, Londra, Le Havre, Riga o S. Pietroburgo⁶. È vivace la curiosità suscitata dagli spettacoli pubblici, al *Teatro de S. João*, al *Teatro Santa Catarina*, al *Teatro Camões* o nella *Sociedade Filarmónica Portuense* e nella *Assembleia Portuense*, così come dai ricevimenti delle grandi famiglie borghesi. Dall'adesione ai *bals de masques* del periodo carnevalesco, si passa, in epoca estiva, all'entusiasmo per i sorbetti. Il programma del *Theatro de Sancta Catharina*, con la «sorprendente apparizione» di Mademoiselle Manay e i «fantastici esercizi di forza» di Messieurs Ferdinand e Lalanne, e con Jacques, la scimmia che cammina sulla corda sospesa, sono di grande attrazione. Comunque, l'apice dell'entusiasmo è raggiunto con l'arrivo, a fine maggio, del vapore che trasporta da Lisbona la Compagnia italiana di canto lirico di Vincenzo Corradini. L'asso nella manica del suo repertorio è Verdi.

Sprovvista di una nobiltà di alto rango, distante dalla capitale circa 300 chilometri, che significa tre giorni per l'arrivo dei giornali di Lisbona, la città di Oporto ha, finalmente, un Re. Per un motivo o per un altro, l'empatia tra Carlo Alberto e la popolazione è immediata. Per «O Periódico dos Pobres no Porto», un giornale legittimista, prevale una sintonia sentimentale tra la melanconia dello sconfitto di Novara e l'impulso alla commiserazione dei locali,

Deseja viver entre nós como um simples cidadão desta cidade ilustre. (...) Perguntou o número d'habitantes da cidade, que disse ser célebre pelo cerco dos Francezes, e disse que achava mui linda a cidade. Mostrou tocá-lo o socêgo e a placidez dos habitantes de Portugal. (...) Um ar melancolico o acompanha sempre. (...) Trouxe consigo somente dous criados, e o dono da hospedaria onde pousára em Vigo, e quatro cavalgadas⁷.

Invece, «O Nacional. Jornal Político, Literário e Comercial», un diario progressista e di altro respiro, senza eludere la crisi del regime monarchico, e in nome di doverosi principi di etica, identifica Carlo Alberto con il diritto all'emancipazione dei popoli,

Mais uma abdição, mais um rei fugido, mais uma corôa arrastada pelo chão; mais uma cavadella na cova da realesa, e um largo passo no estadio democratico.

⁶ Con rilievo per «O Periódico dos Pobres no Porto» e «O Nacional. Jornal Político, Literário e Comercial», che sono quotidiani, e senza dimenticare «O Jornal do Povo», bisettimanale, fonti delle informazioni sulla vita della città. Le liti in materia informativa tra «O Nacional» e gli altri due periodici sono costanti.

⁷ «O Periódico dos Pobres no Porto», III s., 20-4-1849.

Todos os jornais realistas, esses órgãos anachronicos do antigo e moderno direito divino tripudiam na derrota Carlos Alberto, cobrem-no de sarcasmos e improperios, não se lembrando quam infame é a vilania de cuspir a baba imunda do escarneo sobre a ilustre victima de um cruel infortunio.

Nós pelo contrario sentimos profundamente o seu desastre e lastimamos no fundo da alma a sua desventura; não só por não nos quereremos inquinare com o vergonhoso ferrete de insultarmos a desgraça, mas pelas simpatias que nos merecia um soberano que se colocára á frente da emancipação italiana, que tão ardentemente desejamos⁸.

Ne risulta che, per un motivo o per un altro,

Todos queriam ver bem esse príncipe que fugia da Pátria por amor dela; era uma curiosidade que depressa se tornou em ternura⁹.

Benché Carlo Alberto dichiara le sue intenzioni di ritirarsi in campagna, la lontananza dei grandi centri lo affligge. L'attesa di notizie del Piemonte lo mette in ansia e non riesce a nascondere il proprio disappunto per la lentezza della posta: *C'est vraiment être à l'extrémité de l'Europe*, si sfoga.

Il suo medico personale, il Dottor Francisco de Assis e Sousa Vaz¹⁰, nota che legge sempre lo stesso libro, davanti a una quadro di S. Francesco e la Madonna, nella camera rivolta verso il fiume Douro della casetta, modesta ma centrale, dove si è trasferito, presso *Rua dos Quartéis* (oggi *Rua D. Manuel II*, attuale *Museu Romântico*, con la ricostruzione degli spazi e degli ambienti dove Carlo Alberto è vissuto). Sua Maestà acconsente che gli siano prestati dei libri, notando, sempre discretamente, che le sue preferenze erano libri di viaggio e di materia storica¹¹. Di lì in poi, fece magnifici viaggi, nella sua piccola camera, addirittura minuscola per una personalità reale, avendo sotto gli occhi le grandi carte in 4.^o dell'*Atlas pour servir au tableau de l'Espagne moderne* di Jean-François Bourgoing (1803, 3 voll.), le litografie di *Scenary of Portugal and Spain* di George Vivian (1839) e le prospettive colorite delle *Views*

⁸ Editoriale di «O Nacional», 17-4-1849.

⁹ A. de Magalhães Basto, *Carlos Alberto no exílio. Diário do último período da sua vida*, «O Tripeiro», V s., 6, 10-1948 [Porto], p. 124. In questa serie di articoli pubblicati su «O Tripeiro» tra il nr. 6, 10-1949, e il nr. 10, 3-1949, Magalhães Basto edita una memoria del medico Francisco de Assis e Sousa Vaz, che assistete Carlo Alberto a Oporto fino ai suoi ultimi momenti, in collaborazione con un altro medico, António Fortunato Martins da Cruz, e che imbalsamò il suo corpo.

¹⁰ Notizie desunte da *ibidem*.

¹¹ Chiese pure in prestito dei manoscritti alla Biblioteca Comunale, come descritto da G. Battelli, *Manoscritti della Biblioteca Comunale di Porto consultati da S. M. il re Carlo Alberto*, «La Bibliofilia», XXXIII (1931) [Firenze], pp. 464-467.

of Cintra di William H. Burnett (s. d.), con qualche calmo *excursus* da posti allora in preda ad agitazioni belliche, il *Voyage pittoresque ou description des royaumes de Naples et de Sicile* dell'abate Jean Claude Richard de Saint-Non, appunto nella *nouvelle édition corrigée, augmentée, mise dans un meilleur ordre par P. J. Charrin* nel 1829. La contessa di Casal gli regala un libro di poesia, Mrs. Browne un vaso con gelatina di *cranberry*, confezionata con degli acini appena arrivati con il vapore proveniente da Sudafrica. Gli è reso omaggio letterario da scrittori del calibro di Camilo Castelo Branco o da altri come Bento de Castro Abreu e Magalhães¹². Non accondiscende alle gentili offerte della Regina (alloggio nei bei palazzi delle autorità, vettura), nemmeno ai servizi del medico della regina, il Dottor Kessler, che arrivò da Lisbona con il vapore, fu salutato, ringraziato e prese subito la via del ritorno. Era prussiano.

Negli anni Trenta dell'Ottocento, Carlo Alberto aveva sostenuto D. Miguel e la causa assolutista contro D. Maria da Glória, figlia di D. Pedro di Braganza, primo imperatore del Brasile, nata a Rio de Janeiro nel 1819, in modo tale che Solaro della Margherita aveva tagliato i rapporti diplomatici e commerciali con il Portogallo. Soltanto nel 1842 D. Maria da Glória fu riconosciuta dai Savoia come regina del Portogallo, D. Maria II¹³. Questa distanza cortese aveva anch'essa il suo scenario¹⁴.

¹² Poesie pubblicate, rispettivamente, presso «O Nacional», 19-5-1849 e 25-5-1849, in questo caso con invio da Cabeceiras de Basto. Le altre notizie sono desunte dal lavoro di Artur de Magalhães Basto.

¹³ Rendendosi conto di non avere un rappresentante diplomatico in Portogallo, la diplomazia piemontese cerca di arrangiare le cose durante il viaggio di Carlo Alberto. «Acaba de me comunicar o Ministro dos Negócios Estrangeiros que o Intendente da Lista Civil, Conde de Castagnetto, que passou três horas em Antibes com El Rei, de volta lhe afirmava que S. M. partira dali para Baiona com direcção à cidade do Porto, aonde acrescentava o dito Intendente tinha comprado uma casa. O mesmo Ministro me disse confidencialmente que El Rei Vítor sabendo ontem que não havia representante da Sardenha em Lisboa nas presentes circunstâncias nomeara logo o filho do mesmo Ministro, Mr. de Launay, Conselheiro de Legação, para temporariamente exercer as funções de Encarregado de Negócios de Sardenha em Portugal, o que ele me comunicava pedindo-me desculpas de não haver tempo de persentir a disposição da nossa Corte quanto à escolha da pessoa, a qual sendo muito capaz eu o tranquilizei a tal respeito», scrive Lobo de Moura nella posta diplomatica del 1.^o-4-1849; E. Brazão, *A Unificação de Itália vista pelos diplomatas portugueses (1848-1870)*. Vol. 1 (1848-1860), p. 134. Ma sulla cultura politica dei Savoia e le impronte conservatrici del pensiero e dell'attuazione di Carlo Alberto si è soffermato, più recentemente, C. Brice, *La culture politique de Victor Emmanuel II*, in *L'Italia verso l'Unità. Letterati, eroi, patrioti*, a cura di B. Alfonzetti – F. Cantù – M. Formica – S. Tatti, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2011, pp. 173-189.

¹⁴ «Ontem me exprimiu Mr. d'Azelegio a mais viva gratidão pelos obséquios feitos pela Nossa Rainha e seu Governo a El Rei Carlos Alberto de que lhe dava parte Mr. de

Carlo Alberto ricambiava l'affetto della gente. All'interprete di francese che aveva agevolato il suo alloggio alla *Hospedaria do Peixe*, o *Senhor José Augusto Pinto*, offre uno spillo in oro, alla città un *pathos* crescente, al Museo Romantico che sarebbe stato installato nella sua dimora, lascia vari oggetti. La stampa locale accompagna puntigliosamente la vita di Sua Maestà: se ha dormito, se ha mangiato il brodino di gallina, poi se riesce a alzarsi. Scrive «O Periódico dos Pobres no Porto» del 30 luglio, cioè, due giorni dopo la sua morte¹⁵:

como rei absoluto, foi um modêlo d'illustração; como Rei constitucional, foi uma victima; como Esposo e como Pai honrou a Sociedade, como homem, foi melancholico, e quasi selvagem; como guerreiro, sustentou a gloria da sua família; e como christão, foi observador das practicas religiosas (até o excesso), talvez com deterimento da sua saude

«O Porto soube com um interesse indefenido da predilecção com que o antigo monarcha o distinguiu»¹⁶ Commenta invece il «Jornal do Povo», fiero fino all'ultimo di quella reciprocità di affetti.

Launay, encarregando-me de fazer chegar ao conhecimento do Governo de S. M. aqueles sentimentos. Sei que El Rei Carlos Alberto escrevera à Rainha muito agradecido pelo mesmo motivo. É singular, segundo me disse pessoa que a leu, que nesta carta Ele não diz uma só palavra de seus filhos e netos. O Intendente da Lista Civil me dirigiu um officio pedindo-me de escrever ao Sr. Director das Alfândegas do Porto afim de que facilitassem todos os meios de desembarque e se visitassem só no aposento de El Rei 13 caixas, contendo prata, roupa de mesa e outros objectos do seu serviço. (...) Dizem que S. M. acha o clima do Porto inconstante, e não seria de admirar, segundo alguns, que se passasse a Lisboa, ainda que outros supõem que se Ele deixar o Porto irá residir em cidade mais pequena e secundária», scrive Lobo de Moura nella corrispondenza diplomatica del 22-5-1849, E. Brazão, *A Unificação de Itália vista pelos diplomatas portugueses (1848-1870)*. Vol. 1 (1848-1860), p. 145.

¹⁵ Le circostanze che coinvolsero il decesso sono descritte da Egidio Da Fieno, Commissario del Reale vapore Goito, *Cenni intorno alla vita, viaggio e morte in Oporto di Carlo Alberto, nonché ai funerali, cerimonie della traslazione e ricevimento in Piemonte delle sue reliquie ovvero parallelo di nazionali dimostrazioni fatte in onore del grande italiano*, Genova, Regia Tip. di Gio. Ferrando, 1849, con immediata traduzione port. da A. F. Macedo, *Breves noções a respeito da vida, viagem e morte no Porto de Carlos Alberto, assim como do funeral, cerimónias de trasladação e recepção das suas reliquias no Piemonte ou parallelo na demonstração nacional feito em honra do grande italiano*, Porto, Typ. Commercial, 1850. Si ricordi che la principessa di Montléart fece erigere, a Oporto, una Cappella in memoria del fratello alla cui costruzione collaborarono artisti di grande pregio. Nelle celebrazioni funebri poi realizzate a Novara, fu suonata una messa da requiem scritta da Carlo Coccia, che era arrivato a Lisbona nel 1820, essendo stato direttore e compositore del *Teatro de S. Carlos*, ma particolarmente celebre in quanto autore dell'inno con cui esaltò la rivoluzione liberale di Pedro di Braganza, trionfante quello stesso anno. Per il *leitmotiv* degli inni di grande successo scritti da italiani, cfr. *infra* anche il riferimento all'*Hino da Maria da Fonte*.

¹⁶ «Jornal do Povo», 31-7-1849.

La popolazione di Oporto si vestì di nero, come chi perde un caro parente prossimo, le campane suonarono a morto, le bandiere furono messe a mezz'asta e una batteria disposta accanto alla casa di *Rua dos Quartéis* sparava ogni quarto di ora. Il 19 settembre, quando il suo corpo fu trasportato dalla Cattedrale fino alla Ribeira, dove la Mozambo e la Goito, verniciate di nero, aspettavano il feretro, la moltitudine era tale, lungo il percorso, che tanti dovettero salire sui tetti per l'ultimo addio al loro Re.

I doni continuarono. O *Senhor Arroio*, maestro della banda della guardia del municipio, compose una marcia funebre, e anche il famoso pianista polacco Anton de Kontski ne compose una per pianoforte¹⁷. L'ondata di omaggi letterari¹⁸ si estese non soltanto a Mrs. Browne, con versi che si intrecciano con la *Gerusalemme* di Tasso, e a tante figure del *milieu* borghese, ma anche a Mendes Leal o José Ramos Coelho, autore della celebre poesia *A sombra de Carlos Alberto*¹⁹. Tutto questo oltre lo scambio di comende e titoli ufficiali.

In quei giorni le sale di spettacolo furono chiuse, ma la Compagnia Corradini decise di non dare voce alle partiture di Verdi lungo tutto il periodo che durarono le esequie, prolungando la sospensione. «São bons italianos», assicura «O Nacional»²⁰. Il viaggio di Carlo Alberto fino agli estremi della vita lo aveva portato pure al paese che per primo sentì il coro di *Nabucco*, dopo l'esordio milanese e, ovviamente, la rappresentazione di Vienna: fino alla città dove, nei primi mesi del 1849, il *Nabucco* era di nuovo interpretato sul palcoscenico del *Teatro de S. João* dalla compagnia italiana di Angelo Alba.

Il teatro lirico di Oporto, *Teatro de S. João*, era una specie di satellite del teatro lirico di Lisbona, il *Teatro de S. Carlos*, punto di riferimento e ritrovo per la colonia italiana della capitale²¹. Trattandosi di un'impresa concepita secondo il modello italiano, offriva lavoro a molti esuli che facilmente

¹⁷ Tutte queste manifestazioni sono descritte in notizie pubblicate consecutivamente su «O Periódico dos Pobres no Porto» durante il mese di agosto.

¹⁸ L'elenco più completo si può leggere nella bibliografia di Manuppella, *Documentos para a história das relações intelectuais luso-italianas*, pp. 102-111.

¹⁹ José Ramos Coelho fu traduttore di Orazio, Ovidio, Byron, Dante, Tasso, Manzoni (*Il cinque maggio*), ecc.; sul suo operato, M. Ferro, *Para um dicionário de tradutores. José Ramos Coelho*, «Estudos Italianos em Portugal», n.s., IV (2009), pp. 230-237. La sua poesia a Carlo Alberto ebbe una vastissima circolazione e fu tradotta in varie lingue.

²⁰ «O Nacional», 31-7-1849.

²¹ La ricezione di Verdi in Portogallo e i rapporti luso-italiani di questi anni, in campo musicale, sono stati studiati in *Verdi em Portugal 1843-2001. Exposição comemorativa do centenário da morte do compositor*, Lisboa, Biblioteca Nacional – Teatro Nacional de S. Carlos,

si adattavano alle richieste della macchina di scena. Lo stesso Vincenzo Corradini, che fu suo direttore di palcoscenico, era un carbonaro arrivato a Lisbona con un passaporto falso che camuffava il suo vero nome, Piro Borato. Nel frattempo, l'avvocato palermitano Luigi Arceri, che era arrivato a Lisbona nel 1843, coinvolto in oscure vicende, svolgeva un importante ruolo, in quanto librettista in lingua italiana disponibile a collaborare con compositori portoghesi²². Quando il pianista di origine italiana Francisco Xavier Migone diresse il *Nabucco* a Lisbona, rimase talmente toccato dall'arte della composizione verdiana, che osò scrivere la sua prima opera, *Sampiero*, seguendo le orme del grande maestro, e con libretto di Arceri (1850)²³. Il successo fu tale che l'avvocato palermitano si guadagnò il posto di direttore di scena.

Questo ambiente fu uno dei fattori che contribuirono all'inserimento del *Teatro de S. Carlos* nel circuito europeo verdiano che passava da Madrid e Barcellona. Il *Nabucco* fu presentato al pubblico di Lisbona il 29 ottobre 1843 e alla platea di Oporto il 18 aprile dell'anno susseguente. Corradini aveva grandi talenti ed era un ottimo gestore di contatti tra l'ambiente italiano e quello portoghese. Il destino portò l'agile imprenditore e la sua Compagnia alla città di Oporto, per offrire Verdi ai suoi abitanti, proprio in quei tre ultimi mesi di vita di Carlo Alberto. La Compagnia debuttò il 1° giugno 1849 al *Teatro de S. João* con un *Attila*, al quale assistette una commissione inviata dal Senato piemontese a visitare Carlo Alberto, Luigi Giovanni Antonio Cibrario²⁴ e il conte Provana di Collegno.

2001; e più recentemente L. Cymbron, *A margem do «Risorgimento». As primeiras óperas de Verdi e o mundo da ópera em Portugal*, «Estudos Italianos em Portugal», n.s., VI (2001), pp. 77-94.

²² Perse però il lavoro nel 1860, e si dedicò all'insegnamento della lingua italiana, avendo pubblicato il *Novo systema elementar de pronuncia da lingua italiana*, Lisboa, Tipografia Franco-Portuguesa, 1862.

²³ Da mettere in parallelo con la *Vannina d'Ornano*, sia nella versione con musica di Giuseppe Cotti-Caccia e librettista non conosciuto (1841), sia nella versione del compositore Fabio Campana e con libretto di Francesco Guidi (1842).

²⁴ Autore di una vasta opera storiografica in gran parte dedicata alla famiglia di Savoia e a Carlo Alberto, la sua amicizia con l'esiliato durava dal 1820, quando celebrò la nascita di Vittorio Emanuele in un'ode. Fissò, a più riprese, circostanze legate a questo viaggio: *Ricordi d'una missione in Portogallo al re Carlo Alberto*, Torino, Stamperia Reale, 1850; II ed. Pistoia, Tipografia Cino, 1851; *Lettere scritte in un viaggio di Spagna e Portogallo nel MDCCCXLIX*, Torino, Stamperia Reale, 1856; e *Notizie sulla vita di Carlo Alberto iniziatore e martire dell'indipendenza d'Italia*, Torino, Tipografia Eredi Botta, 1856, con particolare attenzione ai tre ultimi mesi della sua vita e ai funerali, alla cui organizzazione sovrintese. Vedi M. Fubini Leuzzi, s. v. «Cibrario, Luigi», in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, XXV, 1981.

Giacinto Provana di Collegno aveva una certa familiarità con il suolo portoghese. Il suo nome fa parte della prima ondata di esiliati italiani che negli anni tra il 1820 e il 1823 si rifugiarono in Portogallo²⁵. Viaggiò in Inghilterra, Spagna e Portogallo per promuovere l'associazionismo internazionale carbonaro. Tra la direzione dello spettacolo, a cura di Vincenzo Corradini, e l'illustre platea, intercorreva ancora una certa sintonia.

Infatti, tanti dei partecipanti ai moti che scossero l'Italia nel 1820 e nel 1821 si associarono alla rivincita liberale di D. Pedro di Braganza, svolgendo un importante ruolo di propaganda nel triennio 1820-1822. D'altra parte, negli anni Trenta, è significativo il numero degli affiliati alla Giovine Italia che arrivarono in Portogallo, dove trovarono un'ospitale ricezione. Le truppe liberali che sbarcarono a Oporto nel 1832 integravano una Compagnia italiana²⁶ formata da combattenti arruolatisi in Belgio e in Francia. Presero parte attiva alle lotte che si succedevano contro gli assolutisti capitanati da D. Miguel, fratello di D. Pedro. Tanti s'integrarono poi nel *Regimento de Caçadores do Porto*, dove il profugo Caetano del Bosco di Carminati aveva funzioni di coordinamento. In genere, questi esuli non si fermavano per molto tempo, spinti da quell'ideale di fratellanza tra i popoli che li portava ovunque fosse necessario intraprendere nuove battaglie per il progresso e il miglioramento delle condizioni di vita dei popoli. Molti, sulla scia di Garibaldi, traversarono l'Oceano, in particolare quando sopraggiungevano governi assolutisti. Approdavano in Sudamerica anche per accompagnare le campagne dell'Imperatore brasiliano D. Pedro II, figlio del Re liberale D. Pedro, che fu il liberatore e il primo Imperatore del Brasile. Altri continuavano il loro periplo europeo, come il colonnello Guglielmo Pepe, arrivato nel 1821 insieme al colonnello Vincenzo Pisa, che partì subito

²⁵ Furono due le ondate di esuli italiani arrivati in Portogallo. La prima, agli inizi della decade del 1820, coinvolse tanti dei partecipanti ai moti di Napoli e del Piemonte, essendo molto legata ai ceti aristocratici. La seconda, agli inizi della decade del 1830, ebbe una forte impronta mazziniana. Studi d'insieme sono quelli di L. A. de Oliveira Ramos, *Italianos na génese do liberalismo em Portugal (algumas observações)*, in *Estudos em homenagem de José Borges de Macedo*, Lisboa, INIC/CAHUL, 1992, pp. 428-431; e I. Vargues, *Liberalismo e independência. Os exilados italianos em Portugal (1820-1850)*, «Revista Portuguesa de História», XXXII (1996), 2, [Faculdade de Letras da Universidade de Coimbra], pp. 411-426.

²⁶ Per i cui nomi, H. Campos Ferreira, *Uma companhia italiana no exército libertador (1832-1834)*, «Boletim do Arquivo Histórico Militar», XII (1937) [Vila Nova de Famalicão]. Tra di loro si conta il generale Giacomo Durando, esule in Portogallo dal 1832 al 1835, su di cui, M. G. Losano, *Alle origini della geopolitica italiana. Il generale Giacomo Durando (1807-1894) dal «2.º Regimento da Rainha» al Risorgimento italiano*, «Estudos Italianos em Portugal», n.s., VI (2011), pp. 47-64.

per l'Inghilterra, ma in breve dovette tornare, confrontato con l'evidenza di che «in Portogallo bisogna carbonizzare tutte le milizie»²⁷. Quando la situazione si stabilizzò, con il governo di D. Maria, figlia di D. Pedro, molti esuli attraversarono la frontiera con la Spagna per lottare contro i carlisti, proseguendo poi attraverso nuovi percorsi. Altri ancora, come il generale Girolamo Ramorino, ricevettero ordini per tornare in Italia dal governo di Costa Cabral, insediato nel 1842 e timoroso degli estremisti. Altri rimasero, o perché avevano intrapreso attività lavorative, o perché ormai senza opportunità di un nuovo inserimento nella vita italiana.

Se l'esule trova nell'innalzamento a eroe il riscatto del suo sradicamento²⁸, Eça de Queirós capovolge questo punto di vista nel romanzo *Os Maias. Episódios da vida romântica* (1888), quando attribuisce al transfuga napoletano un eroismo derisorio, che innesca le successive vicende della narrativa. Tancredo, come lo chiama Eça, è il nipote dei Principi di Soria condannato a morte dai Borboni. Viene definito «um herói» da Pedro da Maia, in virtù del sorriso con cui accetta i ferimenti accidentalmente subiti quando il fucile di Pedro spara durante una partita di caccia che lui stesso aveva organizzato in suo onore. È accolto e curato nel suo palazzo, con due infermiere al capezzale, poi passa ai sigari e alle serate di ponce caldo e chitarra, e continua la via dell'esilio fuggendo con la moglie di Pedro da Maia, il quale non sopporta un simile dolore e si suicida. È da questo punto che il romanzo imbocca il cammino principale, con la convivenza tra il nonno Afonso da Maia e il nipote orfano, Carlinhos. Una situazione plasmata dalla lacerazione, che esemplarmente si può offrire al confronto con la particolarità dell'orizzonte italiano (come è stata indicata da Giulio Ferroni)²⁹, dove la centralità dell'aspirazione unitaria tende a respingere il negativo. Del resto, le vicende di Tancredo illustrano bene il sottotitolo che Eça assegnò al suo capolavoro, *Episódios da vida romântica*.

Al di là della finzione, non c'è dubbio che quegli ideali internazionalisti di circolazione europea, che si diffondevano a macchia d'olio, si radicavano fortemente nel tessuto ideologico portoghese. Così presero respiro le aspirazioni a creare una rappresentanza della Giovine Italia in Portogallo. Luigi Tinelli di Laverno era il responsabile per la propaganda mazziniana a Oporto, dove Florentino Carradori organizzò, nel 1843, una sezione della Giovine Europa.

²⁷ Cit. da M. M. Tavares Ribeiro, *Mazzini e il mazzinianesimo in Portogallo*, «Nuova Antologia», 2227, 2003 [Firenze], p. 241.

²⁸ Come illustra F. Sinopoli, *Patria/esilio nel discorso letterario risorgimentale: alcuni esempi*, in *L'Italia verso l'Unità. Letterati, eroi, patrioti*, pp. 377-389.

²⁹ G. Ferroni, *Italia e italiani nelle Confessioni di Nievo*, *ibidem*, pp. 205-215.

A Lisbona, il Caffè Toscano di Cesare Perini era il punto di ritrovo dei simpatizzanti di Mazzini. Comunque, il grande contributo alla diffusione del mazzinianesimo proviene dagli esuli del '48³⁰, i cui progetti furono accolti con entusiasmo dai demo-repubblicani e dai proto-socialisti portoghesi. Già nel 1834 erano state fondate a Lisbona un'Alta Vendita e tre «baracche», *Viriato*, *Al Jubarrota* e *Pacheco*, ma nel 1848 la struttura sarà riorganizzata. A Coimbra è fondata nello stesso '48 la *Carbonária Lusitana*, che lotta per la Santa Alleanza dei Popoli condividendo una visione religiosa. Ha carattere cospiratorio e comprende nei due anni successivi 500 membri, in particolare studenti e professori universitari. Simbologia, rituali, designazione degli associati e strutture organizzative seguono il modello italiano.

Il pensiero di Mazzini ha una forte impronta nell'utopismo portoghese del secondo Ottocento, in bilico tra principio di nazionalità e fraternità internazionalista. Il Portogallo aveva da secoli definito le sue frontiere, nonché una lingua e una religione comuni. Il fervore nazionalista era stato alimentato dalla mobilitazione, a inizio Ottocento, contro l'invasore francese e l'egemonia inglese, in un quadro storico dove era inciso a grandi lettere il proposito di una autonomia dalla Spagna. Ciò nonostante, l'iberismo ebbe i suoi difensori, trattandosi però di una causa a espressione piuttosto teorica che pratica. Significava, innanzi tutto, progresso e cosmopolitismo, in un contesto internazionale molto vicino al mazzinianesimo. Lo dimostra l'opera dell'iberista José Félix Henriques Nogueira, grande divulgatore del pensiero e delle idee democratiche italiane in Portogallo³¹. Ammiratore della Costituzione romana del 1849, concepisce l'esercizio della libertà del cittadino a partire da un'articolazione tra doveri e diritti, sostenuti da una federazione che intitola *Jovem Ibéria*.

Mazzini circolò per via editoriale autonoma e attraverso la stampa, con la pubblicazione di traduzioni non soltanto dei suoi scritti sulla questione franco-italiana e sul Papato, ma anche delle sue lettere (a Tocqueville e Falloux³²,

³⁰ Vedi M. M. Tavares Ribeiro, *Portugal e a Revolução de 1848*, Coimbra, Minerva, 1990.

³¹ Ha pubblicato biografie di Giuseppe Mazzini, di Guglielmo Pepe e di Daniele Manin, sull'«Almanaque democrático» del 1851, 1853 e 1854, ristampate in *Obra completa*, t. I, ed. António Campos Leal da Silva, Lisboa, IN-CM, 1976. L'analisi della complessa posizione occupata dal Portogallo, in questo crocevia storico, è stata sviluppata da F. Catroga, *Nacionalismo e ecumenismo. A Questão Ibérica na segunda metade do século XIX*, in *Cultura, história e filosofia*, IV, Lisboa, CHCUNL, 1985, pp. 419-463; e F. Di Giuseppe, *Idee di Nazione nell'Europa post-napoleonica. Il Risorgimento e la Questione iberica*, «Estudos Italianos em Portugal», n.s., VI (2011), pp. 31-46.

³² «Vós, pequenos e abjectos caluniadores das virtudes do governo republicano de Roma; vós, que batestes as palmas ao succumbir aquele punhado de bravos e virtuosos; vós,

a Montalembert, ecc.), e con la discussione del suo pensiero³³. Inoltre, la sua personalità fu tema di poesie celebrative e di biografie. Quando nel 1851 il maresciallo conte de Saldanha ebbe il coraggio di organizzare un'insurrezione, a Oporto, contro Costa Cabral, e ne uscì vincitore, tanti portoghesi rimasero increduli. Si sparse dunque la voce che Mazzini era a Lisbona e aveva istigato il moto, per cui il giornale «A Nação» prese delle precauzioni con la pubblicazione di una serie di articoli sul terrore mazziniano³⁴. La voce si ritiene falsa, ma un anno dopo Lajos Kossuth passava, infatti, da Lisbona, in direzione Nordamerica. Il nome del rivoluzionario ungherese fu celebrato dall'omonima «baracca» fondata a Coimbra nel 1853 dal prete António de Jesus Maria Costa, «buon cugino».

Questo intreccio di convinzioni e entusiasmi di diversa provenienza è ribadito dai modi in cui la stampa accompagna gli eventi del 1860 e del 1861. Però, le più dettagliate descrizioni di tutte le trattative, di tutte le strategie messe in azione sul terreno e di tutti i movimenti di Garibaldi sono pubblicate dal legittimista «A Nação», di Lisbona. L'eroe dei due mondi è assimilato al «perigo revolucionário» e il suo intervento sudamericano, negli anni Trenta, in difesa dell'autonomia del Rio Grande do Sul contro le truppe dell'imperatore Pedro II di Braganza non facilitava né chiariva le cose³⁵. Infatti, la campagna a sostegno dei diritti papali promossa da «A Nação» ebbe un successo tale che la scadenza per la raccolta di firme fu estesa, dal 1860 al 1861. Nel frattempo, le manifestazioni anti-iberiste che durante questo periodo furono promosse dall'*Associação Primeiro de Dezembro* riscossero anche l'appoggio di certi ambienti cattolici, impegnati nella difesa dello stato pontificio.

os hypocritas aduladores da estonteada corte de Gaeta, léde e envergonhai-vos», si legge nella nota che accompagna la versione di questa lettera pubblicata presso «O Nacional», in vari numeri dell'ottobre 1849, cit. da Manuppella, *Documentos para a história das relações intelectuais luso-italianas* p. 89.

³³ Informazioni bibliografiche dettagliate in Manuppella, *Documentos para a história das relações intelectuais luso-italianas, passim*; Tavares Ribeiro, *Mazzini e il mazziniano in Portogallo*, pp. 246-247.

³⁴ Il 24-4-1851, nel pieno delle manovre di Saldanha, la trascrizione degli articoli 30 a 34 della Giovine Italia offrono lo spunto per forti attacchi contro la violenza del mazziniano e della rivoluzione liberale.

³⁵ Su questa complessa situazione vedi F. Di Giuseppe, *Tra ostilità e celebrazione: letture politiche del mito garibaldino in Portogallo*, in *Garibaldi: visione nazionale e prospettiva internazionale*, a cura di P. F. Giorgetti, Pisa, ETS, 2008, pp. 377-385; e si veda *Garibaldi na bibliografia portuguesa no centenário da sua morte*, Lisboa, Biblioteca Nacional, 1982.

Ciò nonostante, memorie, biografie e interventi letterari in onore di Garibaldi si moltiplicano, e non soltanto in Portogallo, ma anche nel nuovo paese di lingua portoghese, il Brasile, dove era nata la moglie del comandante, Ana Maria de Jesus, in seno a una famiglia di migranti provenienti dalle Azzorre³⁶. Le *Mémoires authentiques de Garibaldi* di Camille Leynadier furono pubblicate in versione portoghese l'anno stesso in cui uscirono a Parigi, il 1860, e di nuovo lungo il 1861, a puntate, nel settimanale «A Independência». E quando il principe Umberto di Savoia fece un viaggio in Portogallo per accompagnare sua sorella Maria Pia, data in sposa al re portoghese D. Luís di Braganza, si sparse la voce che Garibaldi era in Portogallo e faceva parte della comitiva³⁷. Infatti, il matrimonio della figlia più giovane diede a Vittorio Emanuele II una tale felicità che liberò e concesse l'amnistia al comandante, ciò che gli permise di farsi estrarre la pallottola che ancora portava in corpo dai combattimenti di Aspromonte, per cui era sotto le cure del chirurgo fiorentino Ferdinando Zanetti. Ma gli omaggi tributati a Umberto dall'accademia di Coimbra nella cerimonia di saluti protocollari diedero un tale rilievo alla sua figura che il Principe si sentì a disagio.

Il matrimonio di Maria Pia di Savoia ripristinava legami che risalivano alle origini della nazionalità portoghese³⁸. Il fondatore del Regno del Portogallo, D. Afonso Henriques di Borgogna, aveva sposato, nel 1146, Mahaut o Matilde, figlia di Amedeo III conte di Savoia. Questa alleanza matrimoniale si è rinnovata nel Cinquecento, con il matrimonio dell'infanta D. Beatriz, figlia del Re delle Scoperte, D. Manuel, con il duca Carlo III di Savoia. Ebbero nove figli e quattro di loro ereditarono il nome del Re delle Scoperte: due si chiamarono Emanuele e altri due Emanuele Filiberto. Il nome Emanuele fu dunque introdotto nella casa Savoia per via portoghese.

³⁶ Informazioni bibliografiche dettagliate in Manuppella, *Documentos para a história das relações intelectuais luso-italianas*, pp. 125-128. Sulle origini azzoriane di Anita, si legga A. Garibaldi Jallet, *Le radici azzoriane di Ana Maria de Jesus Ribeiro, sposa brasiliana di Giuseppe Garibaldi*, «Estudos Italianos em Portugal», n.s., III (2008), pp. 237-245.

³⁷ «O Jornal do Comércio» di Lisbona, il 2 e il 12-8-1862 dichiara che Garibaldi stava organizzando in Portogallo una invasione della Spagna sul modello della campagna dei Mille in modo da trasformare il Portogallo nel Piemonte della Penisola Iberica; cfr. Di Giuseppe, *Tra ostilità e celebrazione: letture politiche del mito garibaldino in Portogallo*, p. 381. Sembra che quando Garibaldi viaggiava per la Gran Bretagna nel 1864 la nave si fosse fermata per qualche ora al largo di Lisbona, ma che però il comandante non fosse sceso a terra.

³⁸ Su questo argomento e la figura di Maria Pia, vedi ora M. L. Cusati, *Maria Pia di Savoia Regina di Portogallo. Un cinque ottobre importante*, «Estudos Italianos em Portugal», n.s., VI (2011), pp. 11-24.

Il cerchio si chiude su se stesso quando, in epoca risorgimentale, si comincia a diffondere, in Portogallo, l'antroponimo Vítor Manuel. Da segnalare, inoltre, a fine Seicento, i due matrimoni di Maria Francesca Elisabetta di Savoia Nemours, figlia di Carlo Amedeo di Savoia-Nemours conte di Amale. Prima sposò il re D. Afonso VI di Braganza, menomato, che passò il trono e la sposa al fratello, il re D. Pedro II.

D'altra parte, una nuova unione tra i Braganza e i Savoia presentava risvolti interessanti, visto che la monarchia portoghese era legata alle grandi case dell'Europa, essendo l'Inghilterra il più antico alleato del Portogallo, e stava svolgendo un'abile politica coloniale in Sudamerica. Il Brasile era nato come nazione da un moto eccentrico e senza parallelo, lo spostamento del re D. João VI e della sua corte a Rio de Janeiro, la città coloniale diventata capitale di un Regno europeo. Ma il giornale «A Nação» non lascia di osservare, a proposito di Maria Pia, che «A princesa escolhida é filha dum excomungado. Isto diz tudo»³⁹.

L'ambiente universitario di Coimbra aderì pienamente ai moti che infiammavano tutta l'Europa: e le infiltrazioni carbonare valorizzavano il versante italiano. Del resto, la *Sociedade do Raio*, fondata dallo scrittore Antero de Quental e da altri studenti nel 1861, combatteva tutti i dispotismi, anche il dispotismo rettorale. Antero, che frequentava Giurisprudenza, vantava una grande popolarità. Quando l'accademia dovette formare una commissione di otto studenti, che avrebbero dovuto salutare il principe Umberto all'entrata di Coimbra, la scelta cadde su cinque membri della *Sociedade do Raio*, e Antero ottenne di capitanarla.

Il 22 ottobre 1862, appena traversato il ponte sul fiume Mondego, la compagnia piemontese fu accolta con entusiasmo. Inno italiano, declamazione della poesia *À Itália* da Fialho Machado, e lettura, in aura di libertà, della *Saudação ao Príncipe Humberto*, da Antero stesso, che attacca:

Os Estudantes da Universidade de Coimbra, filhos e netos dos heróicos defensores do Porto, saúdam, em nome da fraternidade de dois povos irmãos, o neto de C. Alberto: a mocidade liberal Portuguesa saúda, em nome da liberdade do mundo católico, o filho do amigo de Garibaldi, o filho de Victor Manuel⁴⁰.

³⁹ «A Nação», 15-7-1862, cit. da Marco La Mancusa, *Prove di liberalismo. Maria Pia e Umberto di Savoia nel Portogallo del 1862*, «Estudos Italianos em Portugal», n.s., VI (2011), pp. 141-152, che descrive vari particolari del viaggio di Umberto a Coimbra.

⁴⁰ T. Antero de Quental, *Obra completa. Prosas da época de Coimbra*, ed. A. Salgado Júnior, Lisboa, Sá da Costa, 1982², p. 141.

Mentre Umberto veniva invocato, oltre che come nipote di Carlo Alberto, come il figlio dell'amico di Garibaldi, mancava qualsiasi allusione a Maria Pia e al matrimonio reale. L'illustre visitante arrossì, gli sopravvenne la tosse, scambiò qualche parola rassicurante con i suoi sostenitori. Alla fine diede una stretta di mano a Antero e al gruppo di studenti, che in una effusione di simpatia gli offrirono la traduzione italiana del saluto, affinché il Principe riconoscesse perfettamente la sua identità in suolo conimbricense: era il nipote di Carlo Alberto e il figlio dell'amico di Garibaldi. Il giornale «O Conimbricense» omise, precisamente, quella frase della *Saudação*, «o filho do amigo de Garibaldi», sottoscrivendo solo il fatto che Umberto fosse nipote di Carlo Alberto⁴¹. La risposta di Umberto fu ineccepibile, «também eu tenho viva fé no futuro, e conto com toda a mocidade estudiosa para realizar as generosas aspirações da nossa época, progredindo nos melhoramentos que a geração presente encetou, e a que nós devemos dar todo o impulso»⁴². Coinvolto dalla gioia delle festività che infervorarono Coimbra nei giorni successivi (raccolte di fondi, serate, banchetti), scambiò il latino del discorso di erudizione proferito da Mota Veiga come portoghese terso. Si faceva accompagnare da due studenti, Miguel de Sá Nogueira e João Ferrão de Castelo Branco, illustri simboli della solidarietà portoghese alla causa italiana, per aver combattuto a Solferino, benché i giornali locali non perdessero l'opportunità di ricordare che uno di loro si attardò durante il viaggio, essendo arrivato dopo l'armistizio di Villafranca.

Antero de Quental conosceva in profondità il pensiero italiano di Vera, mediatore del suo hegelismo, e ammirò e seguì i grandi autori della letteratura italiana. Progettò di partire per l'Italia. Nel gennaio 1866 propose all'amico António de Azevedo Castelo Branco (nipote dello scrittore Camilo Castelo Branco) di raggiungere le truppe di Garibaldi⁴³. Due anni dopo, dalla solitudine di Azzorre, invita Alberto Sampaio a unirsi alle forze pontificie, ossia, a prendere parte a «uma acção estranha bastante, (...) que humorismo profundo em todos os contrastes de uma tal vida! Ateus a montarem guarda ao Vaticano!»⁴⁴. Questa contraddizione fu già interpretata come impulso distruttivo nel movimento della costruzione di una razionalità, in senso proudhoniano, quale momento fondatore di una nuova antropologia.

⁴¹ «O Conimbricense» [Coimbra], 25-10-1862.

⁴² «O Conimbricense», 11-10-1862.

⁴³ Antero de Quental, *Cartas I. Obras completas*, ed. A. M. Almeida Martins, Lisboa, UA/Comunicação, 1989, p. 61.

⁴⁴ *Ibidem*, pp. 99-100.

Antero aspirò a essere il Garibaldi che mai fu⁴⁵. Non partì per l'Italia, soggiornò a Parigi per un breve periodo del 1867, lavorando come tipografo, e fece diversi viaggi in Azzorre, dove si suicidò.

L'aspirazione a combattere accanto a Garibaldi, la realizzò Fradique Mendes, il personaggio di finzione creato da Eça de Queirós⁴⁶. Fradique abbandona il Quartier Latin e le comodità della vita parigina per indossare la camicia rossa di Garibaldi, fa la campagna di Abissinia e riceve delle lettere di Mazzini.

La memoria dell'eroe dei due mondi, deceduto, si ricordi, il 2 giugno 1882, fu celebrata, tra l'altro, in una seduta tenuta a Lisbona al *Club Republicano Henriques Nogueira* il 10 giugno dello stesso anno⁴⁷. A questo proposito, converrà considerare due coincidenze di calendario. Da una parte, il 10 giugno è la data della morte di Camões, giorno nazionale, e il tricentenario del 1880 era stato festeggiato con un corteo civico, alla Rousseau, in odore di repubblicanesimo. D'altra parte, il 1882 fu l'anno delle celebrazioni del centenario della morte di Carvalho e Melo, *marquês de Pombal*, promosse a Lisbona, Oporto e Coimbra da repubblicani e intellettuali infuocati di anticlericalismo. A quella riunione del 10 giugno 1882, presero la parola Silva Lisboa, José Elias Garcia, Teófilo Braga, Manuel de Arriaga, Rafael Bordalo Pinheiro, Consiglieri Pedroso, Magalhães Lima e Francisco Cordeiro, figure di spicco del Partito Repubblicano, legate all'associazionismo segreto. Quando, il 5 ottobre 1910, fu fondata la Repubblica, Teófilo Braga presiedette al Governo provvisorio che preparò l'elezione del primo Presidente della Repubblica, Manuel de Arriaga, il quale dovette però presentare le dimissioni nel 1915, essendo stato sostituito da Braga stesso. L'inno ministeriale, ora e a tutt'oggi, è *O hino da Maria da Fonte*, scritto dal parmense Angelo Frondoni nel 1848 in sostegno del gruppo di donne che si sollevarono capitanate da Maria da Fonte, una contadina del nord del Portogallo. Fu subito proibito e il suo autore passò alla latitanza proprio in territorio portoghese, ma veniva sempre canticchiato di nascosto, anche ai tempi di Salazar, quando la proibizione fu rinnovata.

⁴⁵ Nesso analizzato da P. Archer de Carvalho, «Risorgimento, insorgimento», *Antero (ingressos à felicitação a Umberto de Itália, 1862)*, «Estudos Italianos em Portugal», n.s., VI (2011), pp. 153-175, sulla scia di Fernando Catroga, *Antero de Quental. História, socialismo, política*, Lisboa, Notícias, 2001, e la rispettiva bibliografia.

⁴⁶ Vedi M. G. Simões, *Antero, Eça e a Unificação de Itália*, «Estudos Italianos em Portugal», n.s., VI (2011), pp. 25-30.

⁴⁷ *À memória de José Garibaldi*, «O Século» [Lisboa], 13-6-1882.

Carboneria e massoneria erano in azione⁴⁸. Quell'aria libertaria e risorgimentale che aleggiò dall'Italia, a ondate, lungo l'Ottocento, si rimbalzò per colpire lo strato regale. In fondo si poteva prevedere: Umberto era il figlio dell'amico di Garibaldi.

Nel 1900, Maria Pia soffrì l'assassinio del fratello Umberto. Nel 1908 si ebbe il regicidio perpetrato dall'anarchico che uccise, assieme al re D. Carlos, suo figlio, il principe D. Luís Filipe, suo nipote. Anche Maria Pia partì, nel 1910. Navigò fino a Gibilterra con l'altro nipote, che il destino volle fosse chiamato Manuel II, e la nuora. Lì si separarono, e la Regina piemontese tornò a Torino.

C'est vraiment être à l'extrémité de l'Europe. La situazione estrema che portò Carlo Alberto in Portogallo si capovolve nell'altro estremo che riportò Maria Pia a Torino. Effettivamente, la proclamazione della Repubblica portoghese fu preparata da quella stessa marea liberatrice che sostenne gli ideali risorgimentali. Invece, per agitatori e combattenti, l'estremo ovest dell'Europa funse da tappa di un esilio che li portò poi in altri paesi europei o in America.

Dal Portogallo, il Risorgimento fu dunque guardato nella pluralità delle sue circostanze, come piattaforma mobile adattabile alle varie condizioni sociali e culturali, con il coinvolgimento distanziato di chi abita *à l'extrémité de l'Europe*.

⁴⁸ L'intreccio è stato sviluppato da E. Rodrigues, *Carbonária, o exército civil do 5 de Outubro*, «Estudos Italianos em Portugal», n.s., V (2010), pp. 95-106; e Id., *5 de Outubro. Uma reconstituição*, Lisboa, Gradiva, 2010, *passim*.